

## Giuliano CONFALONIERI

### APPUNTI DI ARCHEOLOGIA

Gli esempi di rapacità sui siti archeologici si susseguono da tempi remoti. Già gli antichi egizi depredavano le tombe arricchite di valori per accompagnare il defunto nell'ultimo viaggio.

La prassi negativa si è sempre più consolidata fino ad arrivare agli eccessi odierni che, comunque, bisogna sommare all'incuria delle istituzioni; l'esempio più lampante è Pompei con i suoi preziosissimi reperti. Il *Louvre* francese custodisce – tra l'altro – una collezione di statue colossali recuperate quasi duecento anni fa in Iraq, un tipo di rapina *culturale* che comunque ha il merito della protezione insieme all'approfondimento degli studi di settore.

I corredi funerari delle Valli dei Re e delle Regine in Egitto hanno portato alla luce culture millenarie con le loro storie che vengono usate anche per scopi pedagogici. Una disciplina che studia le civiltà antiche tramite i manufatti, le testimonianze artistiche ed i fossili umani, i ritrovamenti casuali ed i collegamenti tra culture diverse. Ducati, Contee, Baronie, Principati e Signorie indicano la frammentazione del potere politico ed economico dell'epoca. L'archeologia navale (dalle navi vichinghe scoperte in tumuli sommersi che hanno protetto il manufatto) ha probabilmente contribuito più di ogni altro settore a scrivere i trascorsi di civiltà ormai obsolete. È stato il ricupero dei reperti – spesso usati come corredo funebre dei condottieri conquistatori – a permettere lo studio dell'evoluzione umana.

A Milano, in occasione degli scavi per le linee della metropolitana, si è potuta formulare l'evoluzione dei quartieri. Sia nell'ambiente marino che terrestre, l'importanza primaria della ceramica – resistente al tempo ed agli agenti atmosferici – si è sempre resa utile anche per la datazione dei luoghi e per il ricupero di nozioni perdute: l'impasto di argilla con le forme più diverse e poi cotto nei forni sembra risalga a tempi molto remoti per uso domestico ed ornamentale.

Andrè Gide scrisse nel 1914 *'I sotterranei del Vaticano'*, Fëdor Dovstojevski nel 1864 *'Memorie del sottosuolo'*. Sono titoli che suggeriscono – al di là delle tematiche letterarie – un mondo segreto sotto le nostre moderne strade asfaltate poiché l'Italia ha un complesso di cunicoli e cloache antiche.

Roma possiede un reticolo unico al mondo come le catacombe, Palermo ha un sistema coperto costruito dagli arabi per combattere l'afa mediterranea, Torino ha gallerie usate da carrozze e militari a cavallo; durante la seconda guerra mondiale diventarono ripari dai famigerati bombardamenti *'a tappeto'*. Ambienti bui e silenti, umidi e patria di animali abituati alla mancanza della luce solare. Anche Napoli ha usato il sottosuolo per ripararsi dalle bombe: forato da chilometri di cunicoli intersecati, è riuscito a salvare tanta gente.

Viviamo nelle nostre città senza renderci conto che nel sottosuolo hanno vissuto gli antenati in ambienti talvolta amplissimi come la spianata coperta torinese di migliaia di metri quadrati. Napoli – l'antica *Neapolis* del V sec. a.C. – ha usato gli spazi coperti per immagazzinare acqua e cibarie, per inumare le salme come nelle catacombe. Le opere idrauliche realizzate dalla civiltà romana sono ancora oggi oggetto di ammirazione per la genialità degli ingegneri tanto che alcuni acquedotti funzionano tuttora, dopo avere rifornito le terme a quel tempo molto diffuse. L'approccio metodologico è iniziato timidamente nel periodo medievale per poi proseguire con lo studio delle sovrapposizioni

testimoniate ancora in epoca moderna dalle strutture dei centri abitati. L'interesse per gli oggetti del passato è legato alla possibilità di ritrovare ricchezze o metalli da fondere per nuovi manufatti.

Tremila anni fa gli Egizi costeggiavano il Mediterraneo trasportando droghe, cosmetici, avorio; i Fenici stivavano mobili, gioielli, tessuti; i Greci, secondo la leggenda, attaccarono Troia dal mare; i Romani, esperti nel tracciare strade, usavano le navi per trasportare ceramiche, cereali e merce alla rinfusa. Le prime operazioni di ricupero in mare furono compiute in maniera disordinata e con l'unico scopo di portare a terra oggetti di valore. Solamente più tardi ci si preoccupò di rilevare e studiare ciò che una nave affondata rappresenta, un mondo unico e irripetibile dal quale dedurre le tecniche dell'ingegneria navale del tempo nonché l'attività militare o mercantile a cui il relitto era legato.

Le prime cronache di ricuperi risalgono al XVII e XVIII secolo. Gioielli o il bronzo ed il ferro dei cannoni, ancore e materiale vario furono strappati al mare con enorme fatica, con l'aiuto di campane subacquee artigianali e di provetti tuffatori. All'inizio del Novecento gli scavi sui fondali di Mahdia hanno riempito molte sale del Museo di Tunisi: candelabri, recipienti, bronzi e marmi raffiguranti simboli e personaggi mitologici. Nella stessa epoca una nave da guerra greca era all'ancora a ridosso di un'isola tra Creta ed il Peloponneso; un palombaro aveva identificato a 50 metri di profondità statue in bronzo e in marmo, alcune nascoste dai sedimenti, altre liberate con pochi colpi di piccone e issate a bordo: tra questi ricuperi primeggiava la statua 'Atleta' esposto attualmente al Museo Nazionale ateniese. In ambedue i casi il lavoro fu eseguito dagli stessi pescatori che avevano fortuitamente localizzato i resti. Il prezzo pagato per i ricuperi era a quel tempo molto alto, dalla perdita irrimediabile di oggetti eccezionali per la mancanza di una precisa metodologia di scavo alla strage di uomini che si immergevano senza alcuna nozione dei problemi connessi alla decompressione.

Autore: Giuliano Confalonieri - [Giuliano.confalonieri@alice.it](mailto:Giuliano.confalonieri@alice.it)